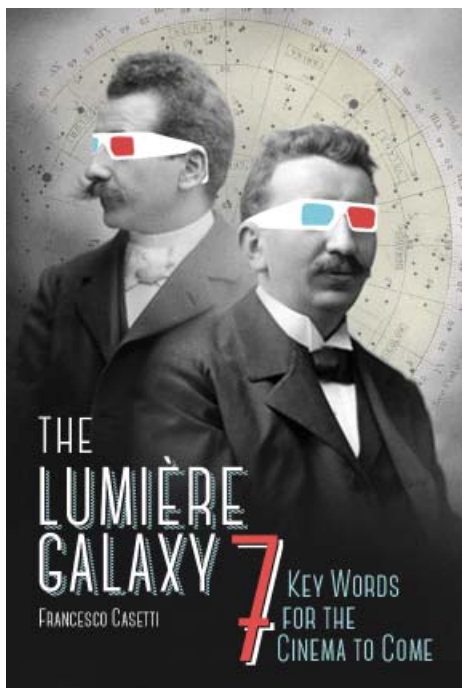


RECENSIONI Dieci anni dopo

Francesco Casetti, *The Lumière Galaxy. Seven Key Words for the Cinema to Come*, Columbia University Press, New York 2015



The Lumière Galaxy. Seven Key Words for the Cinema to Come di Francesco Casetti è dichiaratamente una sorta di sequel de *L'occhio del Novecento* (Bompiani, Milano 2005) dieci anni dopo e contemporaneamente la summa di tutto quanto ha osservato, descritto e analizzato nel decennio. Scriveva Casetti nel 2005 nell'epilogo del suo libro: "assistiamo a una profonda trasformazione del contesto in cui il cinema opera (...) basta pensare a come la globalizzazione ridisegni la tensione tra frammento e totalità; il contrasto, proiettato sul territorio fisico, diventa commistione tra locale e globale, 'glocalismo'. (...) O a come la miniaturizzazione delle tecnologie cambi i rapporti tra macchina e uomo: il corpo umano, più che prolungarsi in una serie di dispositivi, li ingloba direttamente in sé; la nozione di protesi lascia il posto a quella di ibridazione. O basta pensare a come l'emergere di nuove forme di passione, tutte estremamente fisiche, ridisegni il contrasto tra eccitazione e sensatezza: i due termini si saldano in un 'sentire' che ha l'energia o il ritmo come proprio propellente" (*L'occhio del Novecento*, pag. 293)

Nel corso di questi dieci anni, Casetti ha osservato, studiato, analizzato quel cambiamento di contesto, gli effetti dell'incontro tra la contemporaneità (digitale, neomediale, globalizzata ecc.) e il cinema e ora focalizza sui sette aspetti, le sette *quidditas* del cinema oggi: *Rilocazione, Reliquie e icone, Assemblage, Espansione, Iperopia, Display, Performance*. Due fenomeni sono fondamentali: la rilocazione e ciò che chiama "ritorno alla madrepatria". La trasmigrazione di un'esperienza da un luogo ad un altro mette in moto questioni importanti circa l'idea contemporanea di spettatore, di visione, di testo e di discorso: implica l'adozione e la fruizione, quindi la padronanza e loro maneggiabilità, di molteplici dispositivi e supporti; circa i movimenti di socializzazione dell'esperienza mediale: da un lato la trasmigrazione, per esempio dell'audiovisivo, avviene verso forme di privatizzazione dell'esperienza (davanti al pc, al televisore, a youtube ecc.), ma da un altro verso spazi urbani davanti a vaste masse di persone (per dirne uno: nei monitor sui binari delle stazioni). La rilocazione prevede processi di riallestimento dei luoghi e dei contesti dell'esperienza di visione e un vecchio spazio si riallestito coerentemente consapevole degli effetti di rilocazioni passate, un "ritorno alla madrepatria". Scriveva nel 2008: "la rilocazione delinea un antecedente per poter dire di recuperarlo, pur cambiandolo. Insomma, essa si costruisce il proprio originale cui far riferimento" (Francesco Casetti, *The Last Supper in Piazza della Scala* in 'Cinéma&Cie', 11, 2008, pp. 7-14. Anche disponibile su www.francescocasetti.net – consultato il 9/3/2015). Inoltre, si delinea un passaggio da un modello di presenza e accoglienza ad uno di partecipazione e intervento che attiva nell'utente nuove e vecchie pratiche, nuove e vecchie competenze.

Rilocazione, Reliquie e icone, Assemblage, Espansione, Iperopia, Display, Performance: ognuna è

RECENSIONI

causa ed effetto delle altre, si trattengono, concatenano e dimostrano l'una coll'altra. Tutte insieme sono le caratteristiche del cinema contemporaneo, o meglio le strategie che il cinema mette in atto per esistere nella contemporaneità. Ciascuna parola chiave è analizzata a partire da un esempio concreto di esperienza, perché, in questo come in tanti altri casi, Casetti dimostra di essere non solo un grande e accortissimo teorico e analista, ma anche un acuto e attento osservatore del mondo contemporaneo. Così, ogni capitolo si apre con la descrizione di un caso esemplare e si chiude ritornando brevemente al concreto, alla luce di quanto visto e capito nei paragrafi precedenti. Il capitolo dedicato a *Performance*, per esempio, si apre con l'analisi di *Artaud Double Bill* di Egoyan e si chiude con il metaforico *Il seme della follia* (*In the Mouth of Madness*, 1994) di Carpenter, per ragionare sulla visione spettatoriale come dinamica attiva e performativa, "dall'assistere al fare"; *Ipertopia* si apre con la descrizione del megaschermo installato in piazza Duomo a Milano dal dicembre del 2007 all'autunno 2010 per nascondere i lavori in corso del Museo del Novecento e si chiude con riferimento a Ejzenštejn che raccontava di aver pensato per la prima de *La corazzata Potëmkin* (1925) a un finale in cui i veri reduci del 1905 sarebbero dovuti sbucare dallo schermo in carne e ossa: in quel momento ipotetico, scrive Casetti, "il cinema smette di funzionare come al suo solito: rinuncia al suo tradizionale impianto, e passa a un altro regime di rappresentazione – diventa teatro, performance, forse semplicemente vita." (*La galassia Lumiere. Sette parole chiave per il cinema che viene*, Bompiani, 2015, pag. 239)

Il cinema esiste ancora?, era il titolo di una lectio magistralis tenuta da Casetti a Bologna nell'Ottobre 2012 la cui risposta era "certo che esiste!": sia in quanto industria e mercato che tutt'ora produce e vende i suoi prodotti, sia come contenitore, magazzino aperto all'immaginario, di immagini storicizzate, museificate e oggi disponibili, manipolabili, *de- e ri-contestualizzabili*, come significanti *ri-significabili*. Ma, soprattutto, come modello preesistente di esperienza dell'audiovisivo e quindi di relazione tra l'individuo e l'immagine, di rapporto e di negoziazione del senso *di e in* quel rapporto.

Giacomo di Foggia